

## DOPING E CHEATING: LECITO TORNARE ALLE GARE?

Buongiorno Michele,

vorrei porre una questione che mi sembra di attualità e, forse, potrebbe esserlo ancora di più in futuro; lascio a te la valutazione se sia di interesse generale e, se del caso, evidenziarla nel tuo sito.

Come certamente ricorderai l'atleta Alex Schwazer, campione olimpico a Pechino nel 2008 nella 50 km. di marcia, fu trovato positivo ad un controllo antidoping nel luglio 2012 e di conseguenza fu immediatamente escluso dalla partecipazione alle Olimpiadi di Londra che si sarebbero svolte dopo pochi giorni.

Senza volere qui ricostruire tutta la vicenda è sufficiente dire che a seguito dell'inchiesta gli è stata comminata una squalifica per 3 anni e 6 mesi cui poi si sono aggiunti altri 3 mesi: in pratica è stato inibito dall'attività sportiva ufficiale fino al 29 aprile 2016.

Deve essere ricordato che da molte parti, in primis il Presidente della IAAF, è auspicata la radiazione per gli atleti colpevoli di doping e su questo la discussione è molto aperta negli organismi sportivi internazionali.

Ovviamente durante questo periodo Schwazer ha continuato ad allenarsi e ieri 8 maggio è tornato alle gare ufficiali: ha vinto in modo perentorio una competizione sui 50 km. a Roma segnando un tempo di assoluto valore mondiale.

Ha così voluto dimostrare che le sue precedenti vittorie non sono state frutto del doping e solo il futuro ci dirà se e quanto ha ragione; comunque con questa prestazione si è conquistato il biglietto di andata per le Olimpiadi di Rio del prossimo agosto.

Per tagliare corto sulle perplessità sollevate da alcuni su questa decisione è intervenuto lo stesso Presidente del CONI Giovanni Malagò che ha detto "ha sbagliato e ha pagato fino in fondo, lui e il suo allenatore hanno vissuto tanto tempo come due monaci, adesso stop alle polemiche".

Quindi Alex Schwazer, tranne improbabili ripensamenti dell'ultima ora, rappresenterà l'Italia nella sua disciplina alle Olimpiadi di Rio de Janeiro tra 3 mesi.

Il mondo del bridge in questi ultimi mesi è stato scosso dallo scandalo "cheating" che ha interessato alcuni fra i più noti campioni mondiali di questo gioco/sport; il "cheating" nel mondo del bridge è paragonabile al doping negli altri sport perché entrambi rappresentano una modalità per "aiutarsi" nelle gare e aggirare le basilari regole dello sport che sono la lealtà e il rispetto nei confronti degli avversari.

Di conseguenza le due vicende non possono considerarsi del tutto simili?

Forse la sola differenza è che in quel caso la giustizia si è mossa rapidamente mentre nel bridge si prospettano tempi non brevi (sono già trascorsi oltre 9 mesi dalla prima denuncia) che lasciano gli "imputati" in una situazione di limbo sicuramente sgradevole.

Alcune Federazioni nazionali, in attesa delle sentenze definitive, hanno assunto decisioni di sospensione più o meno "cautelativa" nei riguardi dei loro tesserati coinvolti e, se non erro, la Federazione Italiana è stata la sola ad emettere nei confronti dei suoi tesserati una sentenza di squalifica, anche se di primo grado e quindi da confermare negli altri gradi di giudizio.

Giova rammentare che anche nel bridge in molti reclamano la radiazione per i giocatori colpevoli di avere "barato".

Se è vero che le due vicende presentano molte similitudini, ammesso e non concesso che i bridgisti coinvolti siano riconosciuti colpevoli, è giusto che essi - scontata la condanna - possano tornare alla loro attività e magari anche essere convocati a rappresentare le rispettive nazionali?

Se questo succede come si è visto nell'atletica, riconosciuta regina dello sport, perché non può succedere anche nel bridge che, lo si ammetta con sincerità, è uno sport del tutto atipico?

I bridgisti italiani, come quelli degli altri Paesi, si sentirebbero meno rappresentati se nella squadra nazionale fosse presente qualcuno già condannato per questo motivo?

A Rio in agosto ci sarà forse qualche italiano che non farà il tifo per Schwazer? Io non credo.

D'altronde, come detta la nostra amata Costituzione, le pene devono tendere alla rieducazione del condannato: quale migliore dimostrazione di rieducazione conseguita se non quella data dal campo?

Discussione aperta!

Eugenio Bonfiglio